



In copertina. Renato Casaro, *100 Years of Film*, 2009, tecnica mista su compensato (scatto di Roberto Germogli).

Nella testata. ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Graziano Parri

DIRETTORE EDITORIALE
Natale Graziani

REDATTORI
Antonio Imbò e Paolo Piazzesi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Patrizia Vincitore

AMICI DEL CAFFÈ
Anna Maria Bartolini, Mirella Billi, Francesco Calanca, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbis, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Elena Frontaloni, Enrico Gatta, Costanza Geddes da Filicaia, Elena Gurrieri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancarlo Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Piero Pacini, Antonio Pane, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Antonio Tabucchi, Davide Torrecchia, Stefano Tortorella, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Francesco Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

REDAZIONE
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761
E-mail: caffè@polistampa.com

EDITORE E STAMPATORE
Polistampa s.n.c.
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871
ISBN 978-88-564-0100-4

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail: CAFFE@POLISTAMPA.COM, dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

Abbonamenti, Ordini, Informazioni
Mario Miniattelli - Tel. 055.7378813
e-mail: com@polistampa.com

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Una copia: € 8,00 - Numero arretrato: € 10,00
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 2010 con una tiratura di 2.500 copie.



Pubblicazione associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

CAFFÈ MICHELANGIOLO

LETTERE SCIENZE ARTI CINEMA * ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MARIO PAGLIAI
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri
Quadrimestrale • Anno XIV • n° 2 maggio-agosto 2009

TERZA PAGINA

- 3** Un libro allunga la vita
di Mario Graziano Parri

LE BUONE ARTI

- 4** Il romanzo di un outsider
colloquio con Christian Frascella
di Monica Venturini
- 6** La forza delle leggi
di Antonio Imbò (Interferenze)

POESIA

- 7** Nembifero
di Gabriella Sica
- 8** "Le Muse"
di Valentino Zeichen
- 9** In fila
di Elena Salibra
- 10** Giuliano da Rimini
di Rosita Copioli
- 11** Da «La salute»
di Alberto Pellegatta
- 12** Essenza
di Paola Zeppieri
- 13** Aria infinita
di Pasquale Siano
- 14** Prove d'infinito
di Elena Salibra
- 16** Fiori d'inverno
di Davide Torrecchia

NARRATIVA

- 18** Delitto in biblioteca
un racconto di Alberto Rizzo

VETRINA

- 20** Il grande fiume dal cuore nero
di Francesco Calanca

GRAND TOUR

- 24** Viaggio in Québec
di Carlo Vecce

NOBEL 2009

- 27** Herta Müller, la lingua inventata
di Uta Treder
- 31** Lo sguardo fermo
di Riccardo Concetti

BIBLIOTECA DEL VIAGGIATORE

- 33** Il fascino indiscreto della realtà
di Milva Maria Cappellini

TACCUINO

- 36** Tre spunti dannunziani
di Costanza Geddes da Filicaia
- 42** In terra d'Abruzzi
di Anna Maria Manetti Piccinini

ANNIVERSARI

- 46** Cinquant'anni fa, «La dolce vita»
di Sandro Melani

LE BELLE ARTI

- 51** Federico Barocci e la pittura senese
di Piero Pacini
- 56** L'Impero senza fine
di Stefano Tortorella
- 60** Le iridescenze di Tiziana
di Anna Maria Manetti Piccinini
- 62** "Avanti! della Domenica". 1903-1907
di Piero Pacini

DECIMA MUSA

- 67** C'era una volta Sergio Leone
di Sandro Melani

71 BLOC-NOTES

di Bartleby

72 IL GIARDINO DEI LIBRI

A invisibili cose dare figura *di Dante Maffia*. Casa a Nord-Est *di Alberto Frappa Raunceroy*. Domanda di luce *di Francesco Tei*. La sostenibile fragilità dell'essere *di Francesco Politano*. Scrittrici del Novecento *di Elena Gurrieri*. L'isola che c'è *di Davide Torrecchia*. Tre secoli italo-tedeschi *di Angelo Fabrizi*.

77 IL VINCASTRO



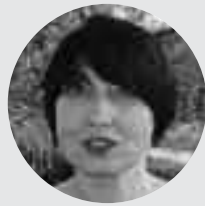
Federico Fellini

HANNO COLLABORATO



[FRANCESCO CALANCA]

Nato a Roma nel 1978, si è laureato a Viterbo con la tesi *Architetture postmoderne: i palinsesti di Peter Ackroyd*. Con una borsa di studio si è perfezionato al Royal Holloway College di Londra su teatro e cinema, e a Londra ha lavorato come aiuto alla produzione e alla regia del programma televisivo "Richard & Judy". Attualmente è dottorando di ricerca in anglistica e americanistica all'Università di Firenze.



[MILVA MARIA CAPPELLINI]

Milva Maria Cappellini è nata a Pistoia, dove vive e insegna. Laureata in Letteratura comparata a Firenze, ha conseguito il dottorato in analisi e interpretazione di testi italiani all'Università di Genova. Ha curato edizioni di autori dell'Otto-Novecento e, in particolare di Gabriele d'Annunzio, di cui è in corso di stampa l'edizione commentata della tragedia *La Nave*. Fra i suoi ultimi lavori la monografia su Stefano Beni.



[RICCARDO CONCETTI]

Riccardo Concetti è professore a contratto di letterature comparate all'Università di Perugia dove si è laureato. Ha conseguito nel 2003 il dottorato in germanistica all'Università di Vienna. Vincitore di borse di studio e premi quali Bertha von Suttner-Stipendium, Ernst Mach-Stipendium, DAAD-Forschungsstipendium, si occupa di autori della *fin-de-siècle* viennese e di letteratura tedesca contemporanea.



[COSTANZA GEDDES DA FILICAIA]

Costanza Geddes da Filicaia, nata a Firenze nel 1976, è ricercatore di Letteratura italiana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata. Annovera una vasta produzione saggistica nonché opere monografiche su Giacomo Leopardi e Federigo Tozzi.



[ANNA MARIA MANETTI PICCININI]

Fiorentina, è giornalista culturale, ha scritto di critica sul "Giornale dell'Arte", si è occupata del Fondo Vallecchi al Gabinetto G.P. Viesusseux e del Fondo Ojetti alla Biblioteca Nazionale di Firenze. È autrice di saggi sull'opera di Ardeno Soffici e su quella di Pietro Parigi. [Foto Lucio Trizzino]



[SANDRO MELANI]

Anglista all'Università di Viterbo, si occupa di autori inglesi e americani tra Sette e Ottocento. Oltre a un volume sul fantastico vittoriano, ha pubblicato saggi su Sterne, Dickinson, Ishiguro, Chandler, Forster. Per Marsilio ha curato le traduzioni di *Carmilla* di J.S. Le Fanu e del *Castello di Otranto* di Walpole.



[PIERO PACINI]

Nato a Tuoro sul Trasimeno, risiede a Firenze. Autore di monografie sulla cultura figurativa tra Otto e Novecento, studioso di Gino Severini e di Galileo Chini, si è occupato di aspetti della civiltà fiorentina tra il manierismo e la tarda età barocca. Ha curato e cura mostre di artisti contemporanei in Italia e in Francia.



[ELENA SALIBRA]

Elena Salibra, docente di Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere di Pisa, si occupa di poesia italiana tra Otto e Novecento. È anche poeta (*Vers.es*, Reggio Emilia, 2004, nella Cinquina del Viareggio; *Sulla via di Genoard*, Lecce, 2007, secondo al Premio Mondello 2007). Suoi inediti sono stati pubblicati nell'"Almanacco dello Specchio" di Mondadori.



[DAVIDE TORRECCHIA]

Nato nel 1975 a Palermo, dove vive e si è laureato in Lettere moderne, ha in corso un dottorato di ricerca in Italianistica in questa Università. Docente di materie letterarie nella scuola secondaria, pubblica anche su "Chichibio", "Il calzerotto marrone", "LG Argomenti", "Sin-cronie", "Studi novecenteschi".



[STEFANO TORTORELLA]

Nato nel 1950 a Roma dove vive, insegna archeologia alla Sapienza. Si è occupato di pittura romana della produzione e circolazione della ceramica e del rilievo storico romano, dell'archeologia dell'Epiro greco e delle Isole Ionie. Ha svolto molteplici attività sul campo, ed è responsabile della riorganizzazione del Museo nazionale di Damasco per la sezione classica.



[UTA TREDER]

Nata ad Amburgo, germanista all'Università di Perugia, Uta Treder ha lavorato su Brecht, Brentano, Goethe, Heine, Hölderlin, Kafka, Keller, Mörike, Novalis, Schiller. Si occupa anche di letteratura scritta da donne, tra le quali Lou Andreas-Salomé, Ingeborg Bachmann, Bettina Brentano, Annette von Droste-Hülshoff, Karoline von Günderode, Marlen Haushofer, Isolde Kurz, Else Lasker-Schüler.



[MONICA VENTURINI]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa, ha pubblicato nel 2008 *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento* e nel 2009, con Silvia De March, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste (1964-1995)* di Amelia Rosselli.

Un libro allunga la vita

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Non leggete, come fanno i bambini, per divertirvi, o, come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere.

GUSTAVE FLAUBERT, *Lettera a Mlle de Chantepie*

«**I**l mondo non è più lo stesso dopo che gli si è aggiunta una bella poesia». Lo sostiene Dylan Thomas (*Quite Early One Morning*, 1954). Che nell'universo una forma superiore di vita esista, la poesia (il virgiliano «mens agitat molem») ne è la prova. La sua potenza, Thomas

Mann la aveva vista «sorridente in trono sopra il mondo muto e inconsapevole» (*Tonio Kröger*, 1903).

Possono apparire postulati involontariamente comici nel mondo odierno, ristretto a quella che Stephen Bertman definisce la «cultura del momento». La quale sottintende quella «vita della fretta» che dà un frego all'*eternità* come valore e aspirazione. Tutto deve avvenire *al momento*, giacché in quello successivo saranno già *Erlebnisse* (esperienze vissute). Come dire, acqua passata non macina più. Si vive in una modalità schizofrenica una esistenza che non è ciclica né lineare, bensì quello che Zygmunt Bauman indica come «puntinista» (*L'etica in un mondo di consumatori*, 2003). Per fare un esempio, le mamme scendono in piazza a protestare per lo smog che mette a repentaglio la vita dei loro figli, ma un momento prima sono andate a prenderli a scuola a bordo di inquinanti e inquietanti Hummer da quattro tonnellate e tre chilometri a litro.

In una pellicola dell'83 mai più rivista neppure sul piccolo schermo o in cassetta (*Reuben Reuben*, sceneggiata da Julius J. Epstein, lo stesso di *Casablanca*), un geniale Tom Conti interpreta un poeta gallese alcolizzato (evidente il richiamo a Dylan Thomas), che nel New England con distratta sufficienza ama un gruppo di non più freschissime signore pazze di lui, dalle quali a turno si lascia mantenere. Al marito di una di queste, che una sera a cena domanda il suo parere su una tecnica recentissima che consentirebbe di leggere rapidamente in non più di mezz'ora un libro di trecento pagine, Tom-Dylan risponde: non saprei, io sono per un metodo che prolunghi il più possibile la lettura.

Si potrebbe dire, ironicamente, che quello che di meglio c'è nella coscienza di oggi sia la mancanza del tormento che fino a ieri

l'eternità suscitava. L'uomo cresce con il crescere dei suoi scopi, ma la vita «adessista» (per usare la definizione baumaniana) si affretta a macinare sempre nuovi *Erlebnisse*. Non per metabolizzarli e così incrementare dentro di sé un bagaglio di maggiori certezze, bensì per via via gettarli come inservibili bottiglie di plastica, che si schiacciano una volta vuote. Viviamo istante per istante una condizione di rottamazione, contrassegno del nostro presente. In tale frangente, quella entità allarmante che in altri tempi induceva Goering a mettere mano al revolver, cioè la *cultura*, che a detta del De Sanctis dovrebbe «suscitare nuove idee e bisogni meno materiali» (*Letteratura italiana*, 1897), è percepita dai più quale un optional, qualcosa di simile ai fine settimana al mare. E che all'occorrenza, disperava Corrado Alvaro, rientra fra le «cose sacrificate per prime» (*Il nostro tempo e la speranza*, 1952). Gli indiscriminati tagli finanziari dei governi «del fare» alla sussistenza del pensiero e dell'arte sono lì sciaguratamente a comprovarlo.

Non è certo facile stabilire se in *questo momento* ci sia in giro una poesia tanto bella da muovere virgilianamente la materia fino a cambiare il corso del mondo. Dubbi sulle convenienze letterarie sembra tuttavia non averne il neo assessore alla Formazione della Regione siciliana (e docente in quell'ateneo di Messina dove dal 1897 al 1903 insegnò Giovanni Pascoli). Il quale invita i suoi coregionali a *non leggere* Sciascia e Tomasi di Lampedusa, e a gettare via i loro libri («non se ne può più di Sicilia irredimibile, di sfiggaggine...», spiega con scelto tratto accademico). Come se

cassare il provocatorio autore del *Giorno della civetta* o l'ironico censore dell'endemico trasformismo gattopardesco bastasse a sgomberare il campo dalla verità poetica e a indirizzare tutt'al più verso quelle letture «del momento» da consumarsi in mezz'ora, e che hanno anche il vantaggio di non far circolare troppe idee nelle teste.

In un'epoca com'è l'attuale, di produzioni in serra e di bollini blu, si ritiene che anche la cultura possa essere una questione di etichette con tanto di data di scadenza, e non piuttosto una questione di luce e di passione di farla prevalere. È questo che intendeva il poeta gallese morto trentanovenne a New York. Lo aveva ben capito il grasso gerarca di Rosenheim suicida a Norimberga nel '46, che si proponeva di istituire un mondo di tenebra e che per poco non ci è riuscito. Questo pericolo si ripresenta nella storia dell'uomo (è stupefacente osservare quanto riesca a non apprendere nulla dalla sua lezione), come quelle subdole malattie che non si riescono mai del tutto a debellare. Se non proprio di tenebra, questa volta potrebbe essere un mondo nella versione non meno nefasta di un totalitarismo mediatico. Che a tutti promette una irrisolvibile ascesa per sedere infine alla destra del Capo. È una questione di marketing, che ti vuole convincere che la vita è una *fiction* e puoi risparmiarti la perdita di tempo di leggerla. La guardi sullo schermo tv, seduto in casa tua mentre sei a cena. Siamo finalmente al punto, come dice Woody Allen, che la vita non imita l'arte. Imita la cattiva televisione (*Mariti e mogli*, 1992).

●

Johann Wolfgang Goethe detta un testo al segretario.



Il romanzo di un *outsider*



«Ho cominciato a scrivere giovanissimo. Poi mi sono fermato. Ci ho messo un po' a capire se ne valesse la pena»

— COLLOQUIO CON CHRISTIAN FRASCELLA DI MONICA VENTURINI

Christian Frascella, giovane scrittore esordiente, nato a Torino nel 1973, ha di certo una storia particolare alle spalle: da militare nel Genio Ferrovieri a operaio di fabbrica, a impiegato in un call center, a scrittore. Il suo nome è noto per il grande successo riscosso dal suo primo romanzo, *Mia sorella è una foca monaca*, edito a febbraio presso la casa editrice Fazi. Finalista al Premio Viareggio-Répacì (2009), vincitore dei Premi John Fante "Opera prima", Zocca e Insula Romana, l'opera ha suscitato interesse e una grande curiosità – oggi così rara – nel pubblico contemporaneo. Recensioni, interventi nel blog dell'autore, interviste e incontri: tutto ha contribuito a fare del romanzo un "caso", un'opera intorno alla quale esprimersi positivamente o meno, ma in ogni caso formulare un giudizio.

In quest'opera, si narra la storia di un ragazzo fragile e ribelle di diciassette anni che vive nell'hinterland torinese a fine anni Ottanta con un padre ex alcolista e una sorella "timorata di Dio", soprannominata, per il suo "grigiore", "la foca monaca". Il giovane protagonista, caratterizzato da decisi tratti autobiografici, nasconde la sua fragilità dietro una corazza di arroganza e di supponente superiorità verso gli altri, spinto dal senso di una "sfida al mondo" esasperata dalle sconfitte, dalle lacune affettive e dai colpi inferti da una sorte, o destino che dir si voglia, di certo non propizia. Così l'amicizia tra coetanei si trasforma in un incontro di boxe per prevalere sugli altri, l'amore in un'occasione per essere ulteriormente mortificato, e i rapporti familiari diventano il luogo in cui comprimere la rabbia e assumere l'emblematica maschera dell'eroe indolente.

Tutto accade negli anni in cui crolla il muro di Berlino e il mondo vive eventi epocali: fatti che sembrano toccare appena l'esistenza convulsa del giovane protagonista, preso da illusioni e sogni ad occhi aperti, ispirati spesso a film famosi dove non esistono fallimenti e vige la legge dell'*happy end*. Il romanzo di Frascella sorprende sì per il carattere provocatorio che il protagonista riassume in sé – e certo anche lo stravagante titolo partecipa di

Il mattino la foca, che al nostro ritorno già dormiva grufolando nei suoi sogni pruriginosi di femmina non più timorata, quando mi vide si spaventò. Quasi le cadde la tazza di latte dalla mano. «Che c'hai?», chiesi, passandole accanto e aprendo il frigorifero. «Mai visto uno col naso bendato?» «Chi... è stato?» «Mah. Ormai è morto, non ha più alcuna importanza»

CHRISTIAN FRASCELLA, *Mia sorella è una foca monaca*, p. 132

questa volontà a stravolgere ogni attesa – ma è il linguaggio soprattutto a produrre l'effetto più straniante: dialoghi serrati alternano il linguaggio più quotidiano, il gergo giovanile, comprese le espressioni più basse e volgari, a citazioni colte attinte al mondo cinematografico o a grandi opere per lo più straniere. Il risultato è un ritmo incessante, di pagina in pagina, che disattende qualsiasi rassicurante aspettativa.

Come sempre accade per un giovane scrittore esordiente, ogni giudizio, per essere fondato, deve necessariamente attendere il dispiegarsi del percorso creativo dell'autore; per ora, è bene lasciare spazio ai «sogni di un outsider» e restare in ascolto, in attesa di poter leggere il prossimo romanzo, in uscita a marzo 2010 con la Fazi, *7 Piccoli sospetti*.

Quando hai cominciato a scrivere? E spinto da quali esigenze?

Ho cominciato a scrivere giovanissimo. Poi mi sono fermato. Poi ho ripreso. Ci ho messo un po' a capire se ne valesse la pena. Le esigenze sono le solite per tutti, credo: raccontare il proprio mondo, denunciare, sottolineare, omaggiare la bellezza di certe cose che altrimenti sfuggirebbero. È un modo per fermare il mio tempo, e me stesso nel mio tempo.

In che modo riesci a conciliare lavoro e scrittura? Dopo essere stato licenziato dal call center hai trovato un nuovo lavoro?

Ho sempre fatto una gran fatica a procedere in parallelo con un lavoro per sfamarmi ed un hobby esigente come quello della lettura. È stato il motivo per cui ci ho messo tanto ad esordire, non restavo concentrato sulla storia, perdevo interesse e poi lo ritrovavo solo mettendomi d'impegno. Attualmente il mio lavoro è scrivere, grazie all'anticipo del mio editore per il secondo libro.

Esordire oggi: cosa vuol dire e quali difficoltà comporta per un giovane scrittore, ovviamente in base alla tua personale esperienza?

Andrò controcorrente: per me esordire è stato molto facile. Dal momento dell'invio del manoscritto alle varie case editrici, la risposta positiva è arrivata da Fazi nel giro di pochissimo. La parte difficile è stata finire il romanzo. Ma ho esordito alla svelta, dopo, perché conoscevo bene il mondo editoriale. Non ho mandato il manoscritto in giro a casaccio. Ho studiato gli editori e le loro collane, scegliendo quelli nel cui catalogo il mio libro avrebbe tranquillamente potuto trovare posto.

Come nasce l'idea del libro, che tu stesso definisci nel tuo blog, «il successo dei sogni di un outsider»?

L'idea del libro nasce dalla passione per la lettura. Qualunque forte lettore credo abbia sperimentato almeno una volta la scrittura, per confrontarsi con la sua passione. È stato il successo di un outsider, il mio, perché non mi conosceva nessuno e non conoscevo nessuno: ero un operaio e poi un addetto ai call center che sognava di scrivere (terminare) e pubblicare un libro. A trentasei anni, senza uno straccio di curriculum in ambito letterario, partivo peggio che dalla panchina – dalla tribuna!

Vincitore del Premio John Fante Opera prima 2009, nonché del Premio Zocca. Poi finalista al Premio Viareggio e candidato a numerosi altri premi prestigiosi. Come spieghi il successo del tuo primo romanzo?

È una domanda alla quale non so rispondere. È stato l'editore a crederci. Il resto, convinto lui, è venuto da sé. Direi comunque che si tratta di un libro diverso dalla solita opera prima. È una sensazione, forse sbagliata, e non so spiegarne il motivo. Ma è così che mi sembra, tutte le volte che lo sfoglio.

“Mia sorella è una foca monaca”: perché questo titolo? L'obiettivo sembra essere quello di colpire l'attenzione del lettore ad ogni costo.

Il titolo è stato scelto dall'allora capo dell'ufficio stampa Fazi, Martina Donati. Io non ci credevo molto. Alla fine, ha avuto ragione lei. Vuoi o non vuoi, è un titolo che resta in mente.

Romanzo di formazione alla rovescia o affresco di una parte della società contemporanea allo sbando? O, come l'ha definito Giuseppe Genna, «romanzo di deformazione»? Come potresti definire il tuo libro?

Un romanzo sulla troppa libertà che imprigiona. Il protagonista è un ragazzo libero, anche troppo, non ha punti di riferimento perciò li ruba al cinema o se li inventa. Non è educato nel modo giusto, ma sa riconoscere il bene dal male, specie quando lo incontra negli altri. Però è solo, insicuro, fondamentalmente triste. Anche se cerca di apparire cool, deciso, divertito. È un romanzo s-cool, se mi passate il neologismo.

Cosa vuol dire avere sedici anni nel 1989? Perché hai deciso di ambientare il tuo romanzo proprio nella Torino degli anni Ottanta, in un passato in realtà così recente?

È un passato recente ma i cambiamenti di questi ultimi vent'anni, soprattutto in ambito tecnologico, lo fanno apparire, a mio parere, lontanissimo. Non posso fare paragoni fra le varie epoche, essendo stato sedicenne una volta sola nella vita, ma gli svaghi e le passioni erano completamente diversi rispetto a oggi e rispetto al 1969. Tutto è in divenire, anch'io divengo ogni giorno qualcosa d'altro. È ambientato nel 1989 perché io avevo sedici anni, ho attinto ai miei ricordi. Dirò solo che, da un certo punto di vista, era un'adolescenza molto più “fisica” a paragone di questa: non c'era la play, non c'era internet, non c'era il cellulare: se volevi vivere i rapporti dovevi esserci col corpo, non potevi schierare al tuo posto una vita virtuale, non c'era second life. C'eri tu, e basta.

Si è parlato, a proposito del tuo libro, di modelli importanti – da Salinger a John Fante a Bukowski – e si è giunti anche a definirti un anti-Moccia. Cosa ne pensi? Quali credi siano gli scrittori a te più vicini?

Sono lusingato degli accostamenti scelti dai critici. Ma ho letto tanto, e, oltre a quelli citati, devo moltissimo anche ad altri autori che difficilmente verrebbero in mente leggendo il mio libro. C'è Updike, soprattutto alla fine. E c'è la grande lezione del noir, soprattutto nella parte dialogata. C'è Jim Thompson senza il morto, per chiarirci. Di Moccia non me ne frega niente.

Il mito del cinema anima le fantasie del giovane protagonista, il quale si crea, come tu



La copertina del romanzo di Christian Frascella, *Mia sorella è una foca monaca*, ambientato nella periferia torinese di fine anni Ottanta. Finalista per la narrativa al Premio Viareggio Rèpaci 2009 e vincitore in altri quattro premi (John Fante “Opera Prima”, Zocca, Insula Romana, Massarosa), da questo libro verrà tratto il film da Fausto Brizzi e Marco Martani.



Christian Frascella. Nato a Torino nel 1973, prima dell'esordio come scrittore, per i tipi di Fazi Editore nel febbraio del 2009, è stato militare nel Genio ferrovieri, operaio in una fabbrica, impiegato in un call center.



La copertina del nuovo romanzo di Christian Frascella, *Sette piccoli sospetti*, in uscita nel marzo 2010 ancora con l'editore Fazi.